



## **COL PNRR SPESA ANNUA 4,5 VOLTE SUPERIORE A QUELLA DEI FONDI UE CHE FATICHIAMO A SPENDERE**

Sorpresi che, molto probabilmente, non riusciremo a spendere tutti i soldi previsti dal PNRR? L'Ufficio studi CGIA non lo è e questa "consapevolezza" trae origine da un assunto: la storica difficoltà del nostro Paese a utilizzare tutti i soldi che ci giungono da Bruxelles. In riferimento ai fondi di coesione, ad esempio, non sono pochi quelli riferiti al settennio 2014-2020 che, entro la fine di quest'anno, rischiamo di perdere, sebbene la spesa ipotetica annuale necessaria per mettere a terra tutte le risorse disponibili ammonti solo a 9 miliardi di euro. Affrontando con lo stesso approccio appena illustrato anche il PNRR, tra il 2023 e il 2026 dobbiamo spendere mediamente 42 miliardi di euro all'anno per poter realizzare tutti i progetti previsti dal piano. Una cifra, quest'ultima, 4,5 volte superiore alla precedente. E' evidente che raggiungere questo obiettivo sarà quasi impossibile.

- **Il confronto**

Entriamo nel merito. Dei 64,8 miliardi di euro di fondi europei di coesione messi a disposizione dell'Italia nel periodo 2014-2020, di cui 17 di cofinanziamento nazionale, poco meno della metà (29,8)

dobbiamo ancora spenderli. Se non lo faremo entro la fine di quest'anno, la parte non utilizzata dovrà essere restituita. Questa è l'ennesima dimostrazione che il nostro Paese fatica moltissimo a spendere entro i termini stabiliti i soldi che ci vengono messi a disposizione dall'UE. Se, invece, riusciremo a farlo, in linea puramente teorica è come se ogni anno di questo settennio avessimo speso 9 miliardi di euro. Con il PNRR, invece, tra il 2021 e il 2026 dovremo investire 191,5, pari a una spesa media che ne consenta l'utilizzo complessivo di 42 miliardi di euro l'anno nel periodo 2023-2026. Ebbene, se, come dicevamo più sopra, stiamo arrancando nel metterne a terra 9 di fondi UE all'anno, come faremo a spenderne addirittura 42 col PNRR, ovvero 4,5 volte tanto?

Confronto risorse erogate all'Italia dall'UE  
 (miliardi di euro)

	Fondi di coesione (2014-2020)	PNRR (2023-2026)
Risorse tot. a disposizione	64,8	191,5
Spesa media annua *	9	42

Fonte Ufficio studi CGIA

\*necessaria, ipoteticamente, per investire tutte le risorse entro il periodo di tempo stabilito dall'UE

- **In Italia le opere durano un’eternità**

Secondo la Banca d’Italia<sup>1</sup>, a fronte di un investimento mediano di 300 mila euro, nel nostro Paese la durata mediana per la realizzazione di un’opera è pari a 4 anni e 10 mesi. La fase di progettazione<sup>2</sup> dura poco più di 2 anni (pari al 40 per cento della durata complessiva), l’affidamento dei lavori dura 6 mesi e sono necessari oltre 2 anni per l’esecuzione e il collaudo. Per un investimento di cinque milioni di euro, invece, il tempo di realizzazione è di ben 11 anni. Auspicando che il nuovo codice degli appalti e le riforme che interesseranno la nostra Pubblica Amministrazione riducano in misura significativa queste tempistiche, appare comunque evidente che difficilmente entro i prossimi 44 mesi riusciremo a mettere a terra tutti i progetti previsti dal PNRR.

- **Ritardi anche per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026**

Nella cabina di regia tenutasi a Venezia il 27 febbraio scorso presso Palazzo Balbi, sede della Giunta regionale, è emerso che il 20 per cento delle opere previste inizialmente non verrà ultimato prima dell’inizio dei Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina (febbraio 2026). In Veneto, ad esempio, difficilmente sarà ultimata la variante di Cortina e, probabilmente, anche quella di Longarone (BL). In Lombardia, invece, a rischio sono la variante di Trescore – Entratico (BG) e quella di Vercurago (LC), lungo la nuova strada Lecco-Bergamo. Insomma, nel

---

<sup>1</sup> Carla Carlucci, Cristina Giorgiantonio e Tommaso Orlando, in *Questioni di Economia e Finanza*, Tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti, n. 538, dicembre 2019.

<sup>2</sup> Include quella preliminare, definitiva ed esecutiva.

nostra Paese rispettare il cronoprogramma per la realizzazione delle grandi infrastrutture è un'operazione sempre molto difficile. Inoltre, gli aumenti dei costi delle materie prime e dell'inflazione hanno peggiorato la situazione; spesso il ritardo accumulato in questi ultimi 2 anni è riconducibile anche a questi rincari che non hanno permesso l'assegnazione dei lavori o lo stato di avanzamento degli stessi e quindi l'avvio o l'ultimazione dei cantieri nei tempi prestabiliti.

- **PNRR: tanti investimenti, ma redditività bassa**

Il nostro PNRR è costituito da 235,6 miliardi di euro, di cui 191,5 riconducibili al Recovery Fund, 30,6 a un fondo complementare e gli altri 13,5 miliardi di euro al REACT-EU. Di questi 235,6 miliardi, 52,6 verranno investiti per "progetti in essere", ovvero già previsti, mentre i restanti 183 andranno a finanziare "nuovi progetti". Pertanto, nel 2026 la crescita del Pil, anno in cui si concluderà l'azione del Piano, dovrebbe essere più alta di 3,6 punti percentuali rispetto allo scenario che si verificherebbe senza l'effetto degli investimenti aggiuntivi. Una previsione, quest'ultima, che viene prefigurata nello scenario ottimale, ovvero che gli investimenti vengano spesi in maniera efficiente, che le condizioni monetarie siano favorevoli e che non vi siano ripercussioni negative sul premio del rischio sovrano. Condizioni che, ovviamente, nessuno può confermarci che si verificheranno. Se, rispetto a quanto riportato, il quadro generale fosse meno ottimistico, il nostro PNRR ipotizza altri 2 scenari: uno medio con una crescita del Pil del 2,7 per cento e uno basso con un incremento dell'1,8 per cento.

- **Un effetto sul Pil modesto**

Analizzando solo lo scenario ottimale, l'Ufficio studi della CGIA segnala che a fronte di 183 miliardi di investimenti, nel 2026 avremo un aumento strutturale del Pil di circa 70 miliardi, determinando un moltiplicatore del Pil pari a 1,2. Un risultato non particolarmente esaltante, se si tiene conto che, secondo uno studio della Banca d'Italia, la realizzazione delle opere pubbliche può avere ripercussioni importanti sulla crescita economica di un paese se il moltiplicatore della spesa pubblica per investimenti è compreso tra l'1 e il 2. E' vero che l'1,2 per cento previsto dal Governo Draghi nel PNRR ricadrebbe nella forchetta indicata dalla Banca d'Italia, ma è altrettanto vero che raggiungeremo questo obiettivo solo se tutto andrà per il verso giusto; cosa che molti osservatori dubitano, vista la cronica inefficienza che caratterizza buona parte della nostra Pubblica Amministrazione, la mole di burocrazia che attanaglia il paese, l'incapacità storica, come dicevamo più sopra, di spendere tutti i fondi europei. Va ricordato, inoltre, che l'Italia non desta una elevata affidabilità in materia di previsioni macro economiche. I dati dell'European Fiscal Board (organo consultivo indipendente della Commissione Europea) sono impietosi: tra il 2013 e il 2019 siamo il Paese che ha "sbagliato" di più. Un'altra ragione per dubitare che saremo in grado di raggiungere la crescita del Pil del 3,6 per cento e, conseguentemente, disporre di un moltiplicatore dell'1,2.